

INDICE:

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1:

LE ORIGINI DEL COLONIALISMO EUROPEO

1.1 Espansione europea e ragioni

1.2 Ragioni economiche

1.3 Ragioni politiche

1.4 Ragioni culturali e ideologiche

1.5 Tecnologia ed innovazione

1.6 Conquista militare e amministrativa

1.7 Resistenza africana

1.8 Impatti economici e sociali

1.9 Impatti culturali

1.10 L'eredità del colonialismo

CAPITOLO 2:

FASI DELLA COLONIZZAZIONE IN AFRICA

2.1 Introduzione al colonialismo in Africa nel XVIII secolo

2.2 La tratta degli schiavi e le sue conseguenze (XVIII-XIX)

*2.3 Fine della tratta degli schiavi e inizio del "Commercio Legittimo"
(inizio XIX secolo)*

2.4 La conferenza di Berlino e la "Scramble for Africa"

2.5 Amministrazione coloniale e politiche di sfruttamento

- 2.5 Impatti sociali e culturali del colonialismo*
- 2.6 Resistenza e movimenti di Liberazione*
- 2.7 La transizione verso l'indipendenza (1945-1960)*
- 2.8 L'Africa post-coloniale e le sfide dell'indipendenza*
- 2.9 L'Africa contemporanea e l'eredità del colonialismo*

CAPITOLO 3:

LA DECOLONIZZAZIONE E CRESCITA DELL'AFRICA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA

- 3.1 Introduzione alla decolonizzazione e crescita dell'Africa*
- 3.2 Cause della decolonizzazione*
- 3.3 I primi casi di indipendenza (1950-1960)*
- 3.4 L'indipendenza degli stati africani (1960-1970)*
- 3.5 Le sfide dell'indipendenza*
- 3.6 La Guerra Fredda e le dinamiche post-coloniali*
- 3.7 Transizione verso la stabilità e lo sviluppo (1980-2000)*
- 3.8 Crescita economica e sviluppo sociale (2000-2010)*
- 3.9 L'Africa contemporanea (2010-presente)*
- 3.10 Prospettive future*

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE:

Questo rapporto finale andrà a discutere le varie tematiche sociali, economiche, culturali e amministrative del continente africano ed europeo dal periodo che va dal XV secolo con l'arrivo dell'uomo europeo nel continente africano e con il commercio triangolare, fino all'attuale contesto in cui ci troviamo. Oltre a questo, verranno affrontate anche tematiche su come l'Africa si stia creando il suo mercato per coprire quei buchi economici che il colonialismo gli ha causato. Tutto questo fatto attraverso accordi economico-politico, fondi e manovre ed azioni fatte da organi per cercare di dare una mano.

Nella prima parte andrò a richiamare le varie basi e ragioni che diedero l'input all'Europa nella colonizzazione dell'Africa con le modalità da loro attuate che esse siano forzate, pacifiche o tramite contrattazioni speculative a discapito delle popolazioni indigene locali.

Dopodiché darò una visione sulle modalità di amministrazione delle colonie dalle varie potenze europee, andando ad evidenziare le loro differenze tramite punti di forza e debolezza.

Come ultimo in questo capitolo si andrà ad analizzare come le città di nuova creazione europea fatte in Africa crearono nuovi centri di potere, future capitali e modellarono le menti delle popolazioni locali verso un'imposizione europea.

Nella seconda parte andrò a riguardare come i vari paesi africani e europei interagirono nel periodo di piena colonizzazione sia tramite collaborazione fra le due entità, che movimenti rivoluzionari che le modalità in cui riuscì l'Africa col tempo a debellare il continente europeo dal suo territorio, e le conseguenze che lasciarono il colonialismo all'interno di essa a livello culturale, linguistico e del sistema socio-economico data la forte influenza e imposizione utilizzata dai colonizzatori che è rimasta fino ai periodi attuali non solo in Africa ma anche nel continente americano.

Tratteremo anche dell'impatto che la religione cattolica ed islamica hanno avuto nella suddivisione, mutamento e creazione di culti sincretici che si vedono in Africa subsahariana, occidentale, sahariana, orientale e australe e come le popolazioni indigene utilizzino questi culti per creare sciamani e ricavare dei profitti da rituali mistici e altre attività.

Nella terza ed ultima parte andrò a trattare come il continente africano dopo la totale decolonizzazione si stia riprendendo, stia crescendo economicamente, politicamente e come stia guarendo dalle ferite inferte dal colonialismo.

In questo capitolo si vedranno come paesi che insieme all'Africa stiano creando nuovi accordi commerciali e politici in modo da creare un mercato che sia il più omogeneo e stabile possibile come per esempio con il BRICS oppure tramite accordi per l'estrazione del petrolio e di altri minerali preziosi a vari paesi per cercare di avere una crescita economica sempre più positiva e maggiore dell'anno precedente anche grazie al turismo che sempre più sta diventando un settore più redditizio dopo lo shock negativo del Covid.

CAPITOLO 1:

LE ORIGINI DEL COLONIALISMO EUROPEO

1.1 Espansione europea e ragioni

Le radici del colonialismo europeo in Africa affondano nel XV secolo, con le esplorazioni di nazioni quali Portogallo e Spagna. Motivati dalla ricerca di nuove rotte commerciali, risorse naturali e territori da evangelizzare, i navigatori europei iniziarono a esplorare le coste africane segnando l'inizio di un'epoca di imperialismo. Tramite il commercio triangolare¹ (Europa-Africa-America) si posero le basi che diedero all'Europa la volontà di spingersi verso l'inizio di un'espansione territoriale ed economica in questi nuovi territori causando sottomissione forzata, imposizione di autorità e regimi amministrativo-sociali.

Uno degli eventi chiave che codificarono l'espansione coloniale fu la Conferenza di Berlino del 1884-1885. I grandi d'Europa si riunirono per discutere la spartizione dell'Africa, istituendo regole per il controllo dei territori africani e per futuri poteri amministrativi.

Questo segnò l'inizio dello *Scramble for Africa*, il confronto fra le nazioni europee interessate a colonizzare il continente; nacquero così le fondamenta di quelle che saranno poi le colonie dei rispettivi stati europei.

1.2 Ragioni economiche

La scoperta di risorse naturali preziose come oro, diamanti, gomma e spezie stimolò l'interesse europeo. Gli europei vedevano l'Africa come una fonte inesauribile di materie prime necessarie per alimentare le loro industrie in crescita durante questo periodo.

La raccolta ed estrazione di queste risorse fu una delle leve principali che mossero gli europei nella creazione di insediamenti dediti all'avanzata, dapprima sulle coste, poi sempre più verso l'interno. In era contemporanea una delle risorse più richieste dall'Africa è il petrolio, presente in larga parte in tutto il percorso del fiume Niger.

¹ Modalità attuata dai portoghesi per portare forza lavoro africana verso le Americhe per la costruzione di insediamenti, Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, Storia dell'Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento a pag. 24, capitolo 1 L'Ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni.

Le principali compagnie di energie che ne estraggono in larga quantità, oltre all'italiana ENI, sono le statunitensi “Chevron Texaco” ed “Exxon Mobil”, la francese “Total”, la britannica “BP” e l'anglo-olandese “Shell”.

L'Europa creava un ciclo perfetto nell'uso dell'Africa e della sua popolazione.

Questo sistema sfruttava il continente in una duplice maniera: la prima utilizzando la popolazione indigena come forza lavoro a bassissimo costo, da cui discendeva poi il commercio illecito² della schiavitù (abolito poi dall'Inghilterra con lo *slave trade act* del 1807), la seconda tramite la vendita dei prodotti manifatturieri, usati anche per il consumo interno.

1.3 Ragioni politiche

Il possesso di colonie era visto come un segno di potenza e prestigio internazionale. Le nazioni europee gareggiavano tra loro per l'acquisizione di territori, vedendo il colonialismo come un modo per aumentare il proprio status globale, senza considerare quale impatto avrebbe comportato la loro espansione sui vari territori che andavano a colonizzare tra genocidi, distruzioni ambientali e destabilizzazioni dei vari sistemi interni. La risposta dei sistemi interni africani fu la nascita di vari moti di ribellione che causarono morti da una parte e dall'altra (oltre la sottomissione forzata dei vari territori indigeni). La spartizione dell'Africa fu anche un modo per mantenere l'equilibrio di potere tra le nazioni europee acquistando le rivalità tra paesi come la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e il Belgio, pronti a una corsa per accaparrarsi territori.

² Commercio degli schiavi, Anna Maria Gentili, “*Il leone e il cacciatore*”, Storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pag. 52-55, capitolo 1 L'Ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni - dalla tratta atlantica al commercio lecito.

1.4 Ragioni culturali e ideologiche

Le missioni cristiane giocarono un ruolo significativo nell'espansione coloniale. Missionari europei³ cercarono di convertire le popolazioni africane al cristianesimo, con l'intento di “civilizzare” quelle che consideravano culture “arretrate”.

Queste “Missioni” vennero attuate attraverso spedizioni di associazioni religiose in territori dove vi erano culti considerati anacronistici con pratiche tribali e primitive. Questi missionari imposero la propria religione cristiana cattolica, prevalentemente nell’Africa centro subsahariana, tramite le costruzioni di chiese e scuole che contribuirono ad accrescere il livello generale dell’istruzione.

Questa imposizione però contrastava con la religione islamica già instauratasi nel VII sec. tramite carovanieri arrivati dai paesi arabi.

Una giustificazione ideologica per il colonialismo fu il concetto del "fardello dell'uomo bianco", diffuso da scrittori come Rudyard Kipling⁴, che servì a legittimare le brutali azioni coloniali.

Con queste l'Europa cercò di rendere un continente ritenuto “statico” come l’Africa al passo con il periodo storico in cui si trovava, rendendolo in grado di competere con le altre potenze mondiali del periodo storico in cui si trovava. Nacque così una gerarchia sociale nuova, dove al vertice si trovava l’uomo bianco europeo e a susseguirsi le varie popolazioni africane, in base al grado che ricoprivano nella società. Oltre a questo, ci furono delle novità nelle varie modalità di governance interne dei vari popoli, con l’utilizzo di modelli europei con potere accentrato in un'unica città che spesso è la capitale del paese.

³ Missionari cristiani mandati a portare la loro religione nei territori africani, Anna Maria Gentili, “*Il leone e il cacciatore*”, Storia dell’Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento pag. 105-11 capitolo 1, L'Ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni – Le grandi trasformazioni in Africa australe.

⁴ Rudyard Kipling fu uno scrittore, poeta e giornalista britannico che coniò il termine *white man's burder* (fardello dell'uomo bianco) nella sua celebre poesia *The white man's burder* per definire il lavoro che l'uomo bianco avrebbe dovuto fare in Africa per civilizzare e ordinare le popolazioni locali data la loro estrema eterogeneità tramite un sistema di identificazione, classificazione e codifica delle differenze sociali, politiche, culturali e linguistiche, Giovanni Carbone “*l’Africa*” gli stati, la politica, i conflitti, il Mulino, riferimento pag. 15, capitolo 1, le origini degli stati africani: potere, istituzioni e confini.

1.5 Tecnologie e innovazioni

La Rivoluzione Industriale fornì agli europei i mezzi necessari per esplorare e conquistare il continente africano partendo dalle coste fino all'entroterra. Navi a vapore, ferrovie, e nuove armi da fuoco diedero agli europei un vantaggio tecnologico significativo.

Grazie a questo i conquistatori riuscirono ad avere la meglio su tutti i vari territori africani anche se la situazione si fece più complicata con l'ingresso nelle zone interne dell'Africa; infatti, ci vollero molti più anni di quelli programmati per via della conformazione fisica del territorio e della fitta vegetazione.

La costruzione di infrastrutture come telegrafi e strade facilitò il controllo e l'amministrazione delle colonie, queste innovazioni permisero agli europei di spostare truppe rapidamente e di mantenere uno stretto contatto con la madre patria.

Prima rete di collegamento vista la morfologia del territorio furono le vie fluviali, si parla di canali molto importanti e sfruttati come il fiume Niger, il Tano nella Costa D'Oro e così tanti altri che costituivano così la parte principale della fitta rete di canali in Africa.

Rimasta unica fra tutte è la rotta trans-sahariana⁵ utilizzata dai carovanieri sin dall'VIII secolo per collegare i paesi arabi con l'Africa nord-ovest.

⁵ Unica rotta disponibile per diverso tempo che attraversava il deserto del Sahara da est a ovest. (consultato il 07/07/2024).

<http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/schiavitu-e-tratta/schiavitu-e-tratta-in-africa/> (consultato il 07/07/2024).

1.6 Conquista militare e amministrazione

La vittoria dell'Europa sui territori africani arrivava ancor prima dello scontro fisico. Derivava principalmente infatti dalla schiacciante differenza tra colonizzatori e colonizzati: prima fra tutte la superiorità tecnologica (per non parlare della formazione militare e culturale).

L'uso di armi moderne e tattiche avanzate permettendo alle potenze coloniali di sconfiggere eserciti africani con estrema facilità e moderate risorse.

I francesi cercarono di controllare più territori possibili nel tentativo di creare un collegamento tra i paesi a nord del deserto come Algeria, Tunisia, Marocco e quelli al di sotto come Senegambia.

Gli inglesi invece possedevano diversi territori sparsi un po' in tutta l'Africa collocati in punti strategici come la Costa d'oro, Nigeria, Gambia e la Sierra Leone in Africa occidentale. In Africa orientale invece controllavano l'Uganda, la Tanzania e il Kenya, le due Rhodesie, il Nyasaland, tre territori in Africa meridionale e il Sud-Africa.

La Germania occupò il Ruanda, Burundi e Tanzania che perse però per mano britannica.

Il Belgio prese in carico una potenza grande per estensione il doppio del suo territorio, il Congo.

In quel momento salì al trono Leopoldo II con l'obiettivo di trovare una propria colonia da controllare. Dunque, nel 1885 istituì lo Stato Libero del Congo assumendo sin da subito il controllo diretto della regione. Ne estrasse le ricchezze, in gran parte gomma e avorio, utilizzando un brutale sistema di lavoro forzato, causando la morte di milioni di persone.

Una volta conquistati, i territori africani furono amministrati attraverso vari modelli di governo coloniale: i territori potevano essere gestiti direttamente dalla madrepatria o tramite sistemi di governo indiretto, dove i leader locali salivano al vertice del potere tramite cooptazione europea. Le autorità locali che venivano scelte per amministrare il proprio popolo erano considerate una pedina sotto l'egemonia degli stati colonizzatori, uno strumento per controllare più facilmente la popolazione colonizzata senza dover fare ricorso alla forza.

1.7 Resistenza africana

Le popolazioni africane provarono inizialmente a rifiutare il dominio estero. Ci furono numerosi movimenti di resistenza, armati e pacifici che tentarono di opporsi all'occupazione europea. Figure come Samory Touré⁶ della Guinea e Menelik II⁷ d'Etiopia divennero simboli della resistenza africana dato che furono gli unici re a non farsi sottomettere mai dall'imperialismo europeo. Altri popoli invece riuscirono nel tentativo di una rivoluzione, ribellandosi alle oppressioni dei colonizzatori. Questi furono idolatrati dal resto delle popolazioni indigene come esempio di rivolta e libertà. Fra questi ci furono, nei territori della Nigeria, gli Yoruba⁸ che instaurarono governi paramilitari che risultano tutt'oggi a governo del paese. Questi governi sono ancora oggi caratterizzati da uno stato di instabilità, alti tassi di inflazione, continue rivolte e attacchi da parte di fazioni militari opposte a villaggi o città dell'impero. Nel corso del tempo le cose non migliorarono. Zulu⁹ e Xhosa in Sudafrica cercarono con tutti i mezzi possibili di combattere una nuova forma di discriminazione brutale, è nata a partire dal 1948 l'Apartheid¹⁰ che durò fino agli inizi degli anni '90. Molti protagonisti riuscirono nel tentativo di liberarsi di questa malattia che aveva colpito il Sud-africa, tra questi Nelson Mandela, il quale firmò una rivoluzione armata che gli costò, pagando a proprie spese, privandolo della libertà, molti anni della sua vita: fu imprigionato dal 1964 al 1991, anno in cui il Sudafrica fu reso libero.

⁶ Fu il presidente della Guinea dal 1958 fino alla sua morte, Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, Storia dell’Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento a pag. 352, capitolo 4 L’Africa indipendente – socialismi africani e marxisti.

⁷ Fu il secondo imperatore dopo Teodoro che cercò di ricostruire l’Etiopia tra guerre e conquiste, Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, Storia dell’Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento a pag. 96, capitolo 1 L’Ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni – La ricostruzione e l’espansione dell’impero etiopico

⁸ Popolazione che si trova principalmente in Nigeria, Ghana e Benin, Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, Storia dell’Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento a pagina 70-72, capitolo 1 L’ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni.

⁹ Principale impero dell’Africa sud-orientale Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, Storia dell’Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento pag.114-117 capitolo 1 L’Ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni – La formazione dello Stato Zulù.

¹⁰ Forma di razzismo estrema che si sviluppò in Sudafrica nei confronti di tutte le minoranze non bianche, Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, Storia dell’Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento pag. 420-426 capitolo 4, L’Africa indipendente – Sud Africa: dall’apartheid alla democrazia costituzionale.

Il colonialismo alterò tutti gli aspetti della vita dei paesi colonizzati, tra queste anche le strutture sociali africane, introducendo nuove classi sociali e sistemi di governo.

Le città coloniali divennero centri di potere, di amministrazione e di lucro dirette dal burattinaio europeo, indifferente delle popolazioni rurali che spesso soffrivano di sfruttamento e di forte pauperizzazione.

Questo divario sempre più ampio portò a fenomeni di migrazione delle varie popolazioni africane verso nuovi territori dello stesso paese nel tentativo di trovare nuove fonti di guadagno per la propria sopravvivenza, come è avvenuto presso le miniere della provincia del Copperbelt,¹⁴ oppure in zone più fertili per l'agricoltura come gli altopiani interni del Kenya. Questo movimento però separava le famiglie portando solo coloro che erano più fisicamente capaci al lavoro fuori casa mentre, per sopravvivere, donne, anziani e bambini venivano lasciati alla produzione agricola per la sussistenza della famiglia nel paese d'origine.

Questo ed altri movimenti forzati dalla fame e dalla povertà portarono a un cambiamento dell'identità del paese, a livello soprattutto culturale e sociale.

1.9 Impatti culturali

Il colonialismo lasciò un'impronta indelebile nelle culture africane che esistevano prima del suo arrivo. Lingue, religioni e pratiche culturali europee furono introdotte spesso a scapito delle tradizioni locali come processo di acculturazione forzata. Basti pensare alle varie lingue principali che oggi sono parlate in Africa: inglese, francese, portoghese e tedesco che prima del colonialismo non esistevano in questi paesi.

Con lo scontro culturale si vennero a creare varie lingue miste che unirono quelle antecedenti a quelle dei colonizzatori, come in Nigeria lo Yoruba, il Pidgin English o l'Igbo.

Oltre a questo, le varie religioni che furono imposte dai colonizzatori come il cristianesimo e l'islamismo rimangono tutt'ora come religione principale: la prima principalmente in Africa occidentale mentre la seconda in quella orientale.

¹⁴ Area ricca di miniere che si estende dallo Zambia centrale alle zone della Repubblica Democratica del Congo meridionale, Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, Storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pag. 245, capitolo 3, Lo stato coloniale – Rhodesia del nord: enclave mineraria

Nonostante ciò, molte culture africane riuscirono a sopravvivere, creando un'unione fra la preesistente cultura e le nuove portate dagli europei e arabi nel corso della storia.

L'interazione con i colonizzatori portò anche a forme di sincretismo culturale, dove elementi europei e africani si mescolarono per creare nuove espressioni culturali. Questa volta però sono gli indigeni a guadagnare dal contatto col mondo europeo e cristiano: non era usanza locale fornire servizi anche religiosi in cambio di un corrispettivo, mentalità questa che venne acquisita dai locali che cominciarono a svolgere riti, tipici delle loro culture, a pagamento acquisendo così anche loro una mentalità capitalistica, che li spingeva a guadagnare soldi da semplici riti che compivano comunque in maniera automatica.

Questo modus operandi è rimasto fino ad oggi come per i riti Voodoo¹⁵ in Africa centro occidentale nei territori della Nigeria, Benin, Togo e Ghana, molti sono i riti fatti da sciamani con l'intento di scacciare demoni o curare malattie, come danze eseguite con maschere, cibarsi di arti di albi, (considerati utili per rimuovere effetti sovranaturali), il tutto, dietro un consistente e cospicuo compenso.

Oltre a questo, altri sincretismi culturali sono il rito dell'Umbanda¹⁶ e dei Macumba,¹⁶ cultura afroamericana, che grazie ai portoghesi si sono sviluppate anche in America, precisamente in Brasile, tramite il commercio illecito.

¹⁵ Riti mistici che si eseguono principalmente nel centro africa e Nigeria (consultato il 07/07/2024) <https://www.treccani.it/enciclopedia/vudu/> (consultato il 07/07/2024)

¹⁶ Culto sincretico che ha fuso culture africane con culture americane tramite la tratta atlantica degli schiavi <https://www.ilportaledellaconoscenza.org/post/dall-africa-allo-spiritismo-di-kardec-l-umbanda> (consultato il 07/07/2024)

¹⁶Riti che servono a liberare l'anima dal male, anch'essi creati dalla fusione da elementi africani e americani <https://www.treccani.it/enciclopedia/macumba/> (consultato il 07/07/2024)

1.10 L'eredità del colonialismo

Uno degli effetti più duraturi del colonialismo è stata la creazione di confini fin troppo artificiali, incuranti delle realtà etniche e culturali presenti nel continente.

Il colonialismo ha lasciato i segni di una violenza perpetuata nel corso degli anni, senza possibilità di rimedio o di recupero.

Da quel momento in poi in Africa hanno regnato solo povertà accentuate da forti disuguaglianze economiche.

Le infrastrutture costruite dai colonizzatori erano spesso finalizzate all'estrazione di risorse piuttosto che allo sviluppo locale.

Questo ha contribuito alle difficoltà economiche che molti paesi africani affrontano ancora oggi.

Invece di creare una crescita simultanea sia del continente europeo che di quello africano, essi cercarono solo di sfruttare intensivamente la popolazione indigena, le loro terre e il sottosuolo per ottenere di accrescere il più possibile il proprio PIL e farsi notare tra le nuove potenze europee mondiali. Il colonialismo stimolò movimenti di indipendenza e nazionalismo. Leader come Kwame Nkrumah¹⁷ in Ghana e Jomo Kenyatta¹⁸ in Kenya hanno guidato le loro nazioni verso l'indipendenza, ispirando un'ondata di decolonizzazione che liberò il continente nella seconda metà del XX secolo, comunemente gli storici utilizzano il 1960 come anno base per l'inizio del processo di liberazione dall'oppressione ed egemonia delle potenze europee nei loro confronti.

¹⁷ Fu un politico e primo presidente dell'attuale Ghana, Anna Maria Gentili, "*Il leone e il cacciatore*", Storia dell'Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento pag. 384-388, capitolo 4 L'Africa indipendente – Ghana, la patria africana.

CAPITOLO 2:

LE FASI DELLA COLONIZZAZIONE IN AFRICA

2.1 Introduzione al colonialismo in Africa nel XVIII secolo

Nel XVIII secolo, il colonialismo in Africa era principalmente caratterizzato dal commercio degli schiavi che dominava le interazioni tra Europa e Africa. Le potenze europee come Portogallo, Gran Bretagna e Francia, stabilirono stazioni commerciali lungo le coste africane per facilitare il traffico di schiavi verso le Americhe.

La maggior parte degli schiavi proveniva dalla costa occidentale dell’Africa, per la minore distanza dalle Americhe, ed un buon numero dai paesi del Golfo di Guinea (Nigeria, Niger, Benin, Burkina Faso e Togo) e venivano poi venduti alle città di nuova creazione fatte dagli europei per lavorare principalmente nei campi di cotone.

Durante questo periodo, la penetrazione europea all’interno del continente era ancora ai livelli primordiali, preparando il terreno per una futura espansione più aggressiva nel XIX secolo. Continui tentativi vennero fatti per addentrarsi verso il centro del continente africano ma per molti anni fallirono per via dell’inaccessibilità data dalla morfologia del terreno che non permetteva la missione esplorativa all’interno. Anche utilizzando le rotte fluviali era difficile perchè in alcuni punti si trovavano ripide cascate che bloccavano il cammino verso l’interno.

Ci furono diversi esploratori europei che riuscirono a compiere alcuni importanti passi nella creazione di una mappa accurata del territorio africano. Gli esploratori più conosciuti sono David Livingstone¹⁹, Henry Stanley²⁰, Pietro Savorgnan de Brazza²¹,

¹⁸ Fu un politico e primo presidente del Kenya, Anna Maria Gentili, “Il leone e il cacciatore”, Storia dell’Africa sub-sahariana, Carocci, riferimento a pagina 369-384, capitolo 4 L’Africa indipendente – Kenya, un successo fragile.

¹⁹ Fu un medico e missionario che contribuì molto nella creazione di una mappa accurata dell’Africa tramite le sue esplorazioni, Anna Maria Gentili, “Il leone e il cacciatore”, Storia dell’Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 130, capitolo 1 L’ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni

²⁰ Esploratore mandato alla ricerca di Livingstone, dopo la morte di quest’ultimo finì il lavoro lasciato incompleto esplorando anche la parte centro settentrionale dell’Africa, Anna Maria Gentili, “Il leone e il cacciatore”, Storia dell’Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 130, capitolo 1 L’ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni

Vittorio Bottego²² e Luigi di Savoia²³, duca degli Abruzzi. Livingstone era un missionario scozzese: partendo dalla Città del Capo, percorse tutta l’Africa australe, scoprendo l’alto Zambesi e l’alto Congo.

Stanley, un giornalista americano, inviato alla ricerca di Livingstone e che trovò nei pressi del Lago Tanganica, attraversò ed esplorò l’Africa, da est a ovest. Pietro Savorgnan e Bottego erano due italiani: per conto della Francia, il primo esplorò il Congo mentre il secondo esplorò il fiume Giuda, in Somalia. Luigi di Savoia era un nobile italiano che fra le diverse spedizioni che fece in tutto il mondo, in Africa, precisamente in Somalia fondò il villaggio “Duca degli Abruzzi”, oggi attuale Giohar.

2.2 La tratta degli schiavi e le sue conseguenze (XVIII-XIX secolo)

Il commercio degli schiavi transatlantico raggiunse il suo apice nel XVIII secolo, con milioni di africani deportati verso le Americhe sostenuti dai bisogni delle economie europee e dalla necessità di lavoratori a bassissimo costo per le piantagioni nelle colonie americane. Furono 4 i milioni di morti dovuti alle condizioni igieniche disumane, condizioni estreme di lavoro, torture, mutilazioni e uccisioni finalizzati a scoraggiare qualunque tentativo di fuga, per non parlare delle violenze perpetuate da parte dei proprietari delle cotoniere verso le donne africane. Comunità intere furono distrutte e le reti commerciali locali furono distorte a favore del commercio di esseri umani.

I principali protagonisti di questo commercio furono i popoli che disponevano delle migliori tecnologie navali: in primis portoghesi e inglesi e, in misura minore, francesi, spagnoli, olandesi e danesi.

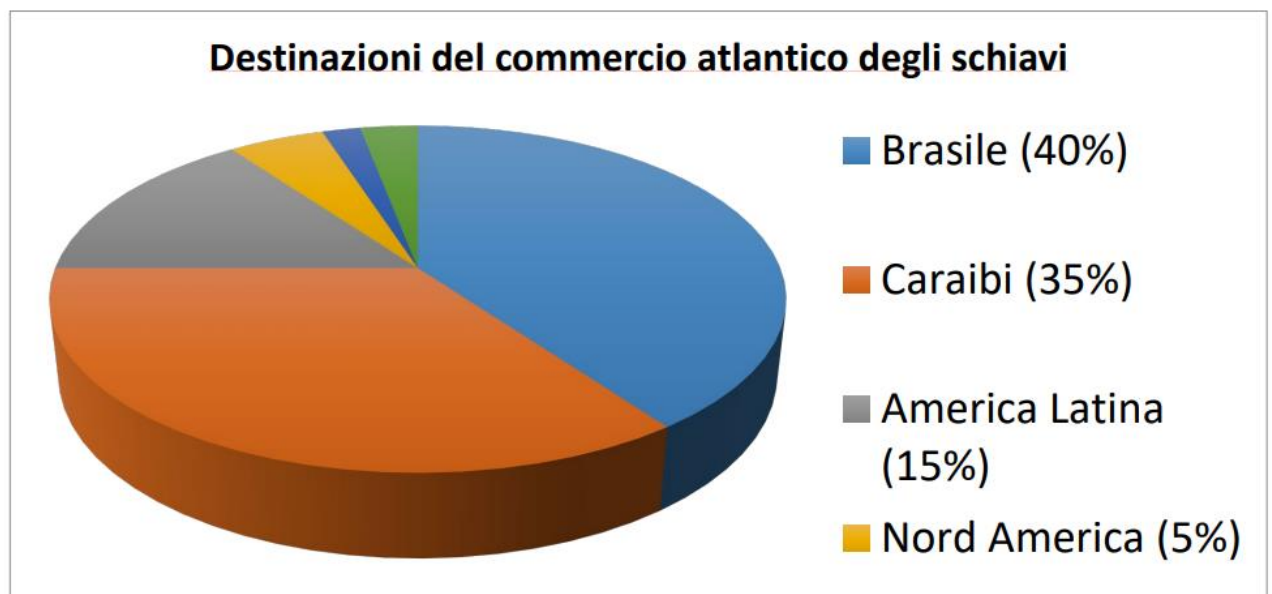
²¹ Esploratore italiano che riuscì ad esplorare le rotte fluviali più interne dell’Africa, https://www.treccani.it/enciclopedia/savorgnan-di-brazza-pietro_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato in data 18/08/2024)

²² Esploratore italiano anche lui, riuscì ad esplorare il territorio della Somalia, al tempo ancora sconosciuto. <https://www.treccani.it/enciclopedia/vittoriobottego/?search=B%C3%B2ttego%2C%20Vittorio%2F> (consultato in data 18/08/2024)

²³ Duca degli Abruzzi che fece diverse esplorazioni in tutto il mondo e in Africa scoprì la foce del fiume Uebi Scebeli in Somalia. [https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-luigi-amedeo-di-duca-degli-abruzzii_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-luigi-amedeo-di-duca-degli-abruzzii_(Enciclopedia-Italiana)/) (consultato in data 18/08/2024)

Gli europei, però, non catturavano direttamente gli schiavi (con alcune eccezioni), ma li acquistavano da mercanti africani che li avevano precedentemente razzati. Dopo la cattura, gli schiavi erano condotti dai loro razzatori africani verso la linea costiera, in genere legati tra loro perché non potessero fuggire, ed erano poi ceduti agli europei in cambio di beni come stoffe, armi da fuoco, liquori e persino conchiglie.

Dopodiché gli schiavi attendevano l'arrivo di una nave che fosse pronta a deportarli nelle Americhe, principalmente nel Brasile portoghese e nelle isole caraibiche da parte dei francesi e inglesi. La traversata dell'Atlantico con gli schiavi durava da uno a sei mesi a seconda delle condizioni meteorologiche. Una parte significativa dei deportati moriva durante il viaggio, che avveniva in condizioni terribili: gli schiavi venivano legati l'uno all'altro, con poca acqua e poco cibo, e minacciati in continuazione di morte dai negrieri.



<http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/schiavitu-e-tratta/wp-content/uploads/sites/35/2022/09/Testo-per-scuole.pdf> (destinazioni principali degli schiavi africani nell'Americhe) – (consultato in data 27/08/2024).

Gli storici sono concordi nello stimare tra gli 11 e i 13 milioni il numero di schiavi e schiave esportati attraverso l'Atlantico. La maggior parte degli schiavi acquistati dai commercianti europei erano ragazzi e uomini tra i 14 e i 30 anni, considerati più adatti al pesante lavoro nelle piantagioni; tuttavia, anche numerose donne, nonché bambini e bambine furono vittime della tratta atlantica.

Ancora oggi noi contemporanei vediamo i cambiamenti endemici causati dalla tratta atlantica nei vari popoli africani, nonostante ci sia stata una ottima, per quanto parziale, ripresa grazie a una buona elasticità e capacità di adattamento.

2.3 Fine della tratta degli schiavi e inizio del "commercio legittimo" (inizio XIX secolo)

All'inizio del XIX secolo, la crescente opposizione al commercio degli schiavi portò alla sua abolizione ufficiale da parte delle principali potenze europee, tramite *lo slave trade act* emanato dagli inglesi il 25 aprile 1807 che divenne poi effettivo nel 1° gennaio 1808 anche negli Stati Uniti. La Gran Bretagna, in particolare, fu la prima a svolgere un ruolo attivo nel fermare il traffico di schiavi attraverso pattugliamenti navali. La fine della tratta atlantica non significò la fine della schiavitù in Africa. Le fabbriche sorte in Europa e negli Stati Uniti durante la rivoluzione industriale avevano bisogno dei prodotti che il mercato africano poteva fornire, in particolare l'olio di palma impiegato per lubrificare i macchinari delle fabbriche europee, ma anche altre merci come gomma, avorio e arachidi. La fine della tratta atlantica segnò pertanto il passaggio dal commercio "illegittimo" degli schiavi a quello "legittimo" delle materie prime e dei prodotti agricoli africani.

Le società africane trasformarono i propri sistemi economici per produrre le merci richieste dai mercati europei, la produzione si basava sull'impiego di manodopera schiavizzata, molto spesso costituita da giovani donne, più facili da catturare e controllare.

2.4 La Conferenza di Berlino e la "Scramble for Africa" (1884-1885)

La Conferenza di Berlino del 1884-1885 fu un evento cruciale che codificò la spartizione dell'Africa tra le potenze europee. Le regole stabilite a Berlino resero lecite e legali, le colonizzazioni sistematiche del continente. *"Ci siamo dedicati a disegnare linee sulle carte geografiche [di luoghi] dove nessun uomo bianco ha mai messo piede; ci siamo scambiati montagne, fiumi e laghi, con il solo piccolo*

inconveniente che non abbiamo mai saputo con esattezza dove si trovassero queste montagne, questi fiumi e questi laghi”²⁴.

La conferenza fu voluta dal cancelliere tedesco Otto Von Bismarck e dalla Francia per la regolazione delle varie iniziative imperialiste che si stavano svolgendo in Africa in quel periodo. Questa era ovviamente una opportunità di espansione contrattata in modo pacifico tra i vari paesi che ne facevano parte. Tra questi troviamo: Regno Unito, Francia, Portogallo, Spagna, Italia, Stati Uniti, URSS, Paesi Bassi, Impero austro-ungarico e paesi scandinavi. Fra le varie proposte presentate a questo evento le più rilevanti furono: la sovranità di un paese su un territorio da esso scelto, la possibilità di allargare il più possibile l'area commerciale di libero scambio (dall'oceano Atlantico all'oceano Indiano), l'abolizione della tratta degli schiavi, e la garanzia di tutela per le missioni scientifiche e religiose. Fu anche creato lo stato libero del Congo voluto dal Re Leopoldo II che fece protrarre la conferenza di ulteriori tre mesi. Come ultima cosa dovevano essere istituzionalizzate le aree costiere sotto il rispettivo dominio.

2.5 Amministrazione coloniale e politiche di sfruttamento

Le potenze coloniali adottarono vari modelli di amministrazione. Tra questi ci fu il modello indiretto inglese, il modello francese con l'istituzione del proprio governo alle sue colonie e poi dopo un'azione della Società delle Nazioni Unite ci fu la redistribuzione delle varie colonie tedesche perse per mano inglese e francese tramite tre mandati. Il mandato A, caratterizzato da forme di autogoverno veniva lasciato ai paesi medio-orientali considerati più evoluti.

Il mandato di tipo B consisteva nel tutelare le colonie dalle potenze europee che ne facevano capo e veniva data loro la responsabilità di garantire pace, ordine, buon governo e promozione del benessere morale e materiale e progresso sociale degli abitanti. L'ultimo, quello di tipo C, fu lasciato ai paesi considerati sottosviluppati (Africa sud-occidentale) e sotto le direttive del Sud-Africa. Le colonie africane furono sfruttate economicamente per arricchire le potenze coloniali.

²⁴ Giovanni Carbone, *“L’Africa, gli stati, la politica, i conflitti”*, riferimento a pagina 28 capitolo 1 - Le origini degli stati africani: potere, istituzioni e confini.

Le risorse naturali, come minerali e prodotti agricoli, venivano estratte e inviate in Europa, con poca attenzione allo sviluppo locale. Questa modalità incise molto su come crebbero le economie europee e come rimasero sottosviluppate o addirittura danneggiate quelle locali africane. Le infrastrutture costruite, come ferrovie e strade, servivano principalmente a facilitare l'estrazione delle risorse per poi portarle direttamente nei territori europei, come l'utilizzo delle rotte fluviali che facilitarono molto l'estrazione e il trasporto di queste risorse.

2.6 La visione europea verso i nuovi territori

Nel corso del '900 ci furono due eventi che fecero comprendere le vere intenzioni delle potenze europee nei confronti delle loro colonie. Li ricordiamo: il primo²⁵ con l'esposizione tenutasi a Londra dal 23 aprile a 1° novembre 1924 nel parco di Wembley con un'estensione di 87 ettari. Il suo scopo principale era di stimolare il commercio, rafforzare i legami che il regno britannico ha con le sue colonie per cercare di creare relazioni fra tutti i popoli che si trovano sotto una bandiera comune quale quella inglese.

In questa presentazione come diceva l'opuscolo della mostra *"il visitatore potrà perlustrare l'Impero da un capo all'altro"*²⁶ si aveva l'illusione di essere a stretto contatto con le varie colonie che rappresentavano quel quarto di mondo sotto la bandiera inglese.

Il costo previsto di questa che fu la più grande mostra mai organizzata prima di allora era di 12 milioni di sterline; l'esposizione fu inaugurata da Giorgio V e furono registrati 27 milioni di visitatori, questi ultimi potevano avere una visione abbastanza accurata e d'impatto su come era il mondo conquistato dalla corona inglese. La seconda²⁷ invece, con l'esposizione avvenuta a Parigi il 7 maggio 1931 al parco del Bois de Vincennes questa volta con un'estensione di oltre 200 ettari.

²⁵ Esposizione internazionale inglese sulle colonie da lei ottenute, Raymond F. Betts, *"la decolonizzazione"*, il Mulino universale paperbacks, riferimento a pagina 13, capitolo 1 L'impero al tramonto: gli anni fra le due guerre.

²⁶ Giovanni Carbone, *"La decolonizzazione"*, riferimento a pagina 13, capitolo 1 L'impero al tramonto: gli anni fra le due guerre.

²⁷ Esposizione internazionale francese sulle colonie da lei ottenute, Raymond F. Betts, *"la decolonizzazione"*, il Mulino universale Paperbacks, riferimento a pagina 13, capitolo 1 L'Impero al tramonto: gli anni fra le due guerre.

La grandiosa *Exposition Coloniale Internationale de Paris* del 1931 avrebbe unito la componente etnoantropologica a quella del gusto per il revival esotico risultando dal concorso di entrambe le formule fino ad allora separatamente adottate. Questo illusoria idea francese di una metafora metropolitana coloniale proposta al Bois de Vincennes era tuttavia una seducente chimera;

A differenza di quello inglese, l'impero coloniale francese era di dimensioni minori ma questo evento fu utilizzato sia come dimostrazione della grandezza francese nei confronti dei territori conquistati, sia come evento storico che faccia notare alle potenze mondiali il prestigio francese. Dopodiché divenne museo per le generazioni future perchè tramandassero la storia della grandezza dell'impero francese.

2.7 La transizione verso l'indipendenza (1945-1960)

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il nazionalismo africano si diffuse rapidamente. Leader carismatici, come i già citati Kwame Nkrumah in Ghana e Jomo Kenyatta in Kenya, guidarono movimenti per l'indipendenza, ispirati dai principi di autodeterminazione e uguaglianza. Kwame Nkrumah fu un personaggio di spicco a livello politico e rivoluzionario nell'attuale Ghana, (nome del paese che viene dato da lui stesso dopo l'indipendenza) prima chiamata Costa d'Oro dagli europei. Portò il suo paese verso l'indipendenza con un lungo processo che partì dalla rottura e abbandono del suo ex partito l'UGCC²⁸ (11 giugno 1949), e lo spinse il giorno successivo a fondare il suo partito: il CPP²⁹ (Convention People's Party), seguito da giovani menti di sinistra il cui motto era "*Self government NOW*". Questi diedero vita ad un movimento a cui partecipò quasi tutta la totalità del popolo ghanese. Il 6 marzo del 1957 il Ghana fu il primo paese dichiarato indipendente, risultato ottenuto dopo anni di lavoro e di impegno del nuovo partito. Kenyatta, Leader nazionalista e anticoloniale e primo presidente del Kenya, fu attivista sin da giovane. Studiò a Londra e pubblicò, tra gli altri, un documento che descriveva il fenomeno del

²⁸ Partito dei piantatori indigeni alleato con l'alta borghesia del Ghana, (United Gold Coast Convention), Anna Maria Gentili, "*Il leone e il cacciatore*", storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 384, capitolo 4 L'Africa indipendente

²⁹ Partito degli "uomini nuovi" o "commoners" di nuova creazione da Nkrumah, Anna Maria Gentili, "*Il leone e il cacciatore*", storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 384, capitolo 4 L'Africa indipendente

colonialismo e gli impatti che ebbe nella sua gente. Dal 1946 assunse la presidenza della neonata Kenya African union³⁰, a predominanza kikuyu³¹.

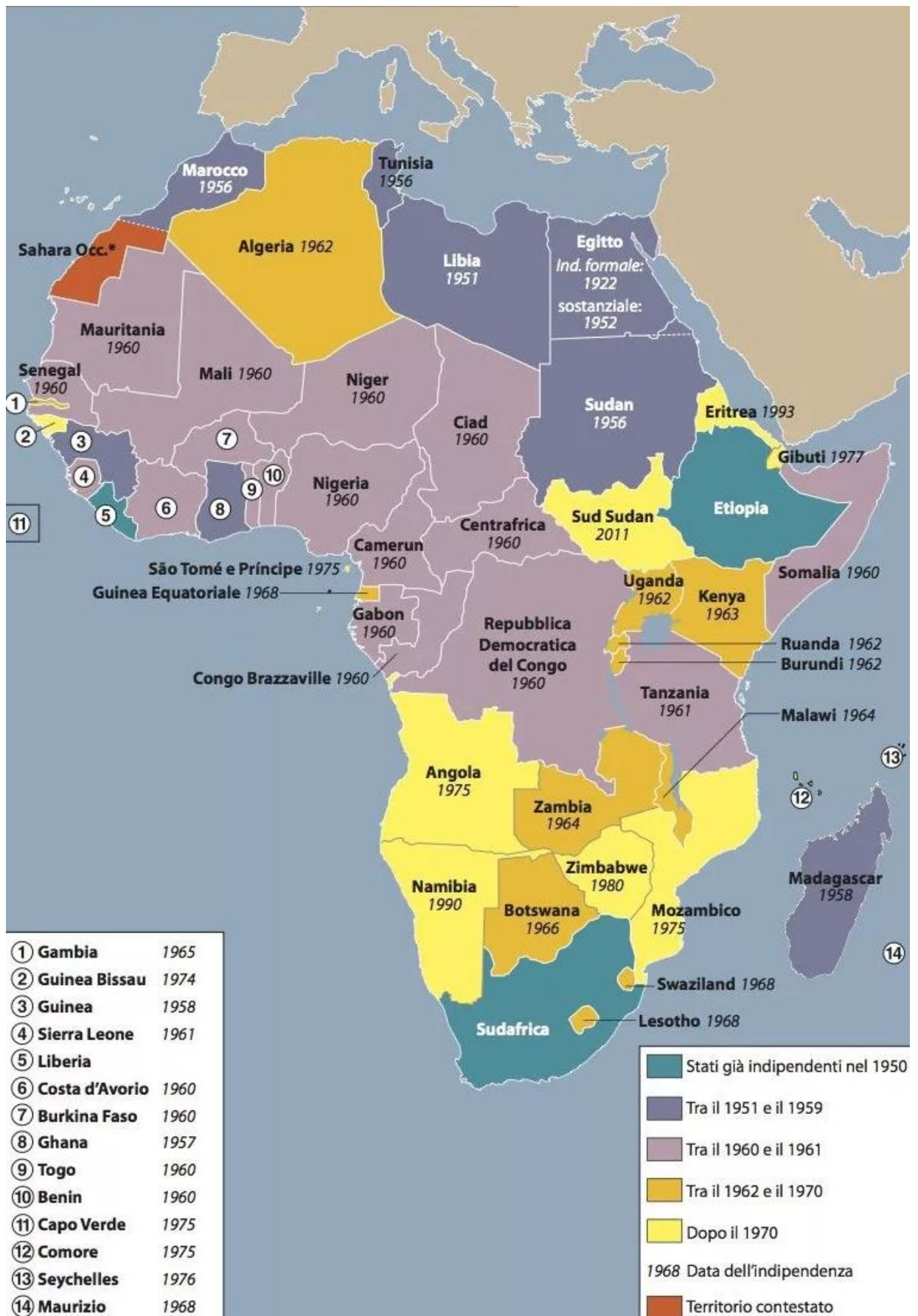
Sospettato di coinvolgimento nella rivolta dei Mau-Mau, fu imprigionato fra il 1952 e il 1961; ciò non impedì che nel 1960 fosse eletto presidente della nuova forza nazionalista e anticoloniale Kenya African national union (KANU)³². Rilasciato, nel 1962 negoziò la transizione all'indipendenza (12 dicembre 1963) e nel 1963-64 guidò il primo governo di maggioranza, per poi divenire nel 1964 presidente della nuova Repubblica, di fatto a partito unico.

Negli anni '50 e '60, molte colonie africane ottennero l'indipendenza. La decolonizzazione fu un processo complesso e variegato, con alcuni paesi che raggiunsero l'indipendenza attraverso negoziati pacifici, mentre altri dovettero combattere guerre di liberazione. Nel seguente Atlante storico sono rappresentate le date in cui i vari paesi africani sono riusciti ad avere la loro indipendenza dal colonialismo europeo.

³⁰ Partito pro alla crescita del popolo kenyota nato nell'ottobre 1944 da diverse figure attive alla decolonizzazione del paese, Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 369, capitolo 4 L'Africa indipendente.

³¹ Etnia più popolosa che risiede in Kenya, Anna Maria, Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 370, capitolo 4 L'Africa indipendente.

³² Rinomina dell'ex partito KAU che a KANU con l'aggiunta di National al suo nome ma con sempre gli stessi obiettivi, Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 369, capitolo 4 L'Africa indipendente.



<https://www.limesonline.com/rivista/atlante-storico-geopolitico-del-continente-nero-14611662/> (le

indipendenze africane) - (consultato in data 15/08/2024).

2.8 L'Africa post-coloniale e le sfide dell'indipendenza

Dopo l'indipendenza, i nuovi stati africani dovettero affrontare il compito di costruire nazioni unificate. La creazione di identità nazionali coese era complicata per la presenza di molteplici e differenti gruppi etnici e culturali all'interno dei confini tracciati arbitrariamente durante il periodo coloniale. Ancora oggi si risentono le conseguenze dei numerosi problemi causati dall'amalgamare forzatamente diversi ceppi etnici conseguentemente alla suddivisione territoriale voluta dal congresso di Berlino. Molti paesi africani dovettero affrontare gravi problemi economici e politici. Le economie ereditate erano spesso basate sull'estrazione di risorse per il beneficio delle ex potenze coloniali, e le infrastrutture erano inadeguate per sostenere uno sviluppo sostenibile. Inoltre, la mancanza di esperienze politiche autonome portò a instabilità e, in molti casi, a dittature e conflitti interni. Conflitti che molto spesso portarono a governi militari fatti da signori della guerra con diverse rivolte, guerriglie, attacchi su villaggi e città, tensione e insicurezza erano all'ordine del giorno nella quotidianità della vita dei vari popoli.

Tanta instabilità e caos hanno provocato effetti a farfalla che si sentono ancora oggi. In Nigeria partiti militari, alleati con l'ISIS causarono continui problemi e sfide alle autorità del paese o in paesi come la Somalia dove i pirati continuano ad attaccare le imbarcazioni e i carichi di merci nel canale di Suez depredando il carico e rivendendolo al mercato nero per acquistare armi, mezzi e munizioni.

2.9 L'Africa contemporanea e l'eredità del colonialismo

Oggi, l'Africa è un continente in rapido sviluppo, con economie in crescita e una crescente partecipazione alla scena globale. Tuttavia, l'eredità del colonialismo continua a influenzare molti aspetti della vita africana, dalle strutture economiche alle dinamiche politiche e sociali.

L'Africa contemporanea affronta molte sfide, tra cui la povertà, i conflitti, le malattie e le disuguaglianze. Tuttavia, non si può negare che questo periodo di grandi sfruttamenti non abbia lasciato in Africa anche delle cose positive che hanno permesso innovazione e avanzamenti culturali.

L'innovazione tecnologica di questo periodo storico, la ricchezza e utilizzo di risorse naturali, la popolazione giovane e dinamica rappresentano potenziali fonti di crescita e sviluppo per il futuro.

Basti pensare al Kenya che piano piano sta diventando una delle potenze principali a livello globale, fattore dato dall'alto grado di istruzione, dalla ricchezza del paese, dalla versatilità del popolo e dalla capacità di adattamento ai cambiamenti ed all'innovazione, un dinamismo che si concretizza con la nascita di moltissime start-up su settori tecnologici.

CAPITOLO 3:

DECOLONIZZAZIONE E CRESCITA DELL'AFRICA NELL'ETA' CONTEMPORANEA

3.1 Introduzione alla decolonizzazione e alla crescita dell'Africa

La decolonizzazione in Africa è uno degli eventi più significativi del XX secolo. Dopo anni di dominio coloniale la maggior parte dei paesi africani ha ottenuto l'indipendenza tra gli anni '50 e '70. Questo processo ha segnato l'inizio di una nuova era per il continente, caratterizzata da sfide e opportunità uniche. Tra le sfide principali che il continente nero doveva affrontare vi era la difficoltà a debellare quello che il periodo coloniale ha lasciato sia a livello morfologico, amministrativo nonché organizzativo; le città africane sono state un terreno di battaglia privilegiato per la decolonizzazione perché rappresentavano materialmente il potere europeo in Africa, per la loro localizzazione, per struttura e per forme architettoniche. Gli stati di nuova generazione africana hanno dunque utilizzato le città e strutture fatte dai coloniali come base di partenza per creare poi un nuovo, unendo il passato periodo coloniale con il nuovo libero mantenendo sempre un'impronta indigena locale differente dal passato di dominio europeo. È possibile dunque identificare una specifica "territorializzazione decoloniale" attraverso la quale i governi africani hanno cercato di produrre una nuova geografia urbana, libera dalle scorie della colonizzazione. La manipolazione del territorio non si è però limitata alla trasformazione dei centri urbani esistenti e ha condotto alla fondazione di nuove capitali che avrebbero dovuto costituire la manifestazione fisica del rinnovamento postcoloniale.

3.2 Cause della decolonizzazione e prime indipendenze (1950-1960)

L'emergere di movimenti nazionalisti che chiedevano l'autodeterminazione e la fine del dominio coloniale fece da leva per intraprendere il cammino verso la liberazione e riappropriazione e controllo delle terre dell'Africa. Come prime cause della decolonizzazione ci furono le ribellioni e proteste contro le potenze coloniali, che servirono a incentivare le popolazioni indigene locali verso questa grandiosa impresa. Come ulteriore causa della decolonizzazione ci fu la Seconda Guerra Mondiale che indebolì le potenze coloniali e aumentò la pressione per la decolonizzazione, fece da movente e leva alle potenze europee che non potendo più investire risorse per mantenere le colonie, utilizzarono le loro risorse per la ricostruzione dei loro paesi dai danni causati dalla Seconda Guerra Mondiale.

Infine, ci furono l'aiuto e l'influenza delle superpotenze, che tramite aiuti sanitari, fondi e investimenti vennero a sostegno per l'avvio e ripresa dei paesi africani spingendo verso questa tanto desiderata decolonizzazione. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sostenevano la decolonizzazione nel contesto della Guerra Fredda, cercando di aumentare la loro influenza in Africa.

L'indipendenza ottenuta nel 1957 sotto la guida di Kwame Nkrumah, dal Ghana, ex Costa d'Oro britannica, segnò l'inizio dell'era post-coloniale in Africa, creando le basi per l'avvio del movimento di liberazione.

La Guinea ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1958, con Sekou Touré come primo presidente, carica che tenne fino alla sua morte. Touré fu tra i fondatori del partito democratico della Guinea, quando il paese acquisì la piena indipendenza. Fu uno degli eroi della lotta anticoloniale e uno dei "padri" del panafricanismo³³. Per la Nigeria il 1° ottobre 1960 segnò la nascita dell'indipendenza aprendo la strada a una nuova era di governance, autodeterminazione e progresso nazionale. Tutt'ora le modalità di governo sono rimaste invariate, organizzate come una federazione di tre regioni, ognuna delle quali mantiene in misura sostanziale un margine di autogoverno.

³³ Movimento ideale, nato alla fine del XIX sec. come manifestazione di solidarietà tra la popolazione di origine africana, che creano un popolo comune sotto un unico ideale, far crescere l'Africa nel periodo dopo il colonialismo. <https://www.treccani.it/enciclopedia/panafricanismo/>

3.3 L'indipendenza degli Stati africani (1960-1970)

Una volta che il Ghana, la Guinea e la Nigeria ebbero la liberazione da parte dei paesi europei ci fu un'ondata di altri paesi che ottennero tale risultato con tanta fatica e spirito di iniziativa per un futuro migliore;

Sedici i paesi africani che ottennero l'indipendenza nel 1960: Camerun, Togo, Senegal, Mali, Madagascar, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Benin, Niger, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Ciad, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Gabon, Mauritania.

Perciò il 1960 anno dell'Africa, fu la base di partenza per una nuova era per il continente, un nuovo inizio con la speranza che le cose si differenzino, frutto dell'idea che questo nuovo paese ritornin mano alle popolazioni indigene ma adesso avendo appreso molto da ciò che i colonizzatori avevano lasciato. Questo vennè fatto attraverso un nuovo modo di governare che unisse il periodo coloniale al nuovo di liberazione ma senza una situazione di oppressione ma di reciproco miglioramento fra i paesi di nuova generazione tramite accordi commerciali e politici.

Tra i fattori principali che portarono all'indipendenza degli Stati africani vi furono l'ingresso nell'ONU dei paesi di nuova formazione che sancì la fine del predominio degli stati occidentali coloniali, l'acquisto della maggioranza nell'organo plenario dei paesi in via di sviluppo e l'esigenza di garantire una più equa rappresentanza degli stati appartenenti alle differenti aree geografiche. Sulla spinta del processo di decolonizzazione si formarono inoltre nuove aggregazioni, quali il movimento dei paesi non allineati³⁴ e il gruppo dei 77 paesi³⁵ in via di sviluppo. Dalla parte dei paesi colonizzatori al crollo dei rispettivi imperi, essi reagirono in maniera differente: mentre il Regno Unito mantenne stretti legami economici con i paesi decolonizzati attraverso il Commonwealth³⁶, altri paesi (Francia, Olanda e Belgio) tentarono di impedire il distacco delle colonie ricorrendo a repressioni militari. Molti paesi

³⁴ Gruppo dei paesi africani e asiatici che non si schierarono da nessuna delle due parti nel bipolarismo della Guerra fredda tra URSS e Stati Uniti. <https://www.treccani.it/enciclopedia/paesi-non-allineati/>

³⁵ Sigla di Gruppo dei Settantesette, costituito il 15 giugno 1964: gruppo di Paesi in via di sviluppo, principalmente del Sud del Mondo, oggi formato da centotrenta quattro Paesi. [https://www.treccani.it/enciclopedia/g77_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/g77_(altro)/)

ottennero l'indipendenza attraverso trattative pacifiche o negoziati, fatte dai capi locali e colonizzatori per cercare di ridurre al minimo lo spargimento di sangue anche se questi accordi potevano garantire ai primi, condizioni di sottomissione verso questi ex colonizzatori. In altri casi invece, come in Algeria, Kenya, Mozambico e Angola l'indipendenza fu raggiunta attraverso guerre di liberazione.

3.4 Le sfide dell'indipendenza

Tra i vari problemi politici vi furono quelli di ricostruzione delle strutture amministrative e politiche che fossero stabili e funzionanti. La riconversione dei vecchi ordinamenti politici, voluti dal colonialismo, fu una sfida difficile e cruciale che richiese molto tempo. Tuttora si vedono ancora paesi africani dal governo instabile causa di scioperi, rivolte e caos. In molti paesi vige un sistema di corruzione anche da parte degli alti ranghi della politica, con figure a capo sempre più ricche e cittadini sempre più poveri. Uno degli esempi più importanti e scandalosi nella storia dell'Africa riguarda la tirannia di Idi Amin Dada³⁷ che tramite un colpo di stato il 25 gennaio 1971 si impadronì del potere esecutivo dell'Uganda. Milton Obote³⁸, il presidente dell'Uganda in quel periodo, vide in Idi Amin una potenziale minaccia per il paese, a tal punto da chiederne l'incarcerazione.

Eliminò ogni possibile minaccia al suo impero, facendo uccidere o incarcerando i suoi opposenti; circa 300.000 furono le vittime ugandesi sotto i suoi otto anni di dominio.

Non si fermò solamente a questo, espulse dal paese circa 80.000 asiatici: furono soprattutto gli indiani a essere costretti a lasciare il paese, lasciando un vuoto economico, poiché detenevano le redini di importanti imprese e di primari rapporti commerciali con l'estero.

³⁶Accordo stipulato fra il Regno Unito e le varie colonie per creare un "bene comune" tra la corona inglese e le sue ex colonie quando queste ultime avessero avuto l'indipendenza. [https://www.treccani.it/enciclopedia/commonwealth_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/commonwealth_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

³⁷ Tiranno ugandese che tramite un colpo di stato rovesciò il governo di quel periodo e ne prese le redini e instaurò una dittatura brutale e feroce. Anna Maria Gentili, *"Il leone e il cacciatore"*, Storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 396, capitolo 4 L'Africa indipendente.

³⁸

Presidente dell'Uganda che si rifugiò in Tanzania per paura di un attentato da parte delle truppe di Idi Amin. Anna Maria Gentili, *"Il leone e il cacciatore"*, Storia dell'Africa subsahariana, Carocci, riferimento a pagina 396, capitolo 4 L'Africa indipendente.

I loro beni vennero confiscati, con la motivazione ufficiale di distribuirli agli ugandesi. Di fatto, venne tutto preso da Amin e dai suoi sottoufficiali. Un altro problema molto importante furono i confini artificiali, voluti dai paesi colonizzatori per accaparrarsi i territori africani, questi confini spesso causarono tensioni fra le diverse etnie che si vedevano obbligate ad una convivenza indesiderata ed ingiustificata, causa spesso di guerre civili e situazioni di difficile vivibilità tutt'ora visibili in questo continente. Come ultimo, le economie erano fortemente dipendenti dalle ex potenze coloniali per commercio e investimenti, tanto da non riuscire ad immettersi nel mercato globale senza dover passare per il mercato europeo; il problema era dato dal fatto che mancavano di esperienza e non avevano nemmeno il modus operandi per dedicarsi al commercio. Fino ad allora erano sempre stati gli europei che avevano gestito i traffici internazionali, usando le risorse africane come merce di scambio per gli affari con altri paesi, sfruttando suolo e sottosuolo ricco di materiali, per una crescita economica non indirizzata alla popolazione locale ma solo all'estero. Le infrastrutture, quindi, erano spesso inadeguate per sostenere uno sviluppo economico autonomo, sarebbero serviti guide ed aiuti finanziari per avviare i nuovi governi ad una crescita economica e culturale finalizzata alla totale autonomia, ma dopo la decolonizzazione i paesi europei persero interesse e non inviarono più fondi e lasciarono questi territori all'amministrazione locale che spesso fu gestita male causando situazioni di recessione e disagio.

3.5 La Guerra fredda e le dinamiche post-coloniali

A differenza dei paesi non allineati, ce ne furono altri che si allearono con le superpotenze della Guerra fredda, ricevendo aiuti economici e militari in cambio di supporto politico, alleanza nata dalla volontà dell'ex URSS nell'aiutare i paesi africani nella decolonizzazione dei loro territori dagli europei, accordi che ancora oggi continuano facendo avanzare le economie crescere i paesi di riferimento. La Guerra fredda però portò a numerosi conflitti in Africa, sostenuti dalle superpotenze. Tra i principali e più noti si ricordano quelli avvenuti in Mali, Burkina Faso, Sud Sudan, Somalia, Etiopia (Tigray), Repubblica Democratica del Congo (Kivu e Ituri), Mozambico (Cabo Delgado) che celano enormi interessi che coinvolgono attori

internazionali come USA, Cina, principali potenze dell'Europa occidentale, Russia, Turchia e paesi del Golfo.

Questi eventi diedero il via al Pan-Africanismo il quale promosse la solidarietà tra gli stati africani e la cooperazione per affrontare le sfide comuni. Personaggio di spicco fu, Al Gheddafi il quale cercò di creare una nuova moneta unica africana, il “Dinaro d'Oro” che avrebbe dovuto sostituire il franco francese, e avrebbe modificato il modo in cui sarebbe vista l'Africa nei mercati monetari con l'introduzione di questa nuova moneta rivoluzionando l'ordine delle valute mondiali per tassi di cambio, ridando poi alla Libia tutte le risorse in sua disposizione (gas, petrolio e varie ricchezze finanziarie) per la ricostruzione interna del loro paese e dell'Africa. Nacquero Organizzazioni come l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA)³⁹, costituita nel maggio 1963, per promuovere unità e cooperazione continentale e la solidarietà tra le nazioni africane, migliorare le condizioni di vita nel continente, difendere la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dei paesi membri. Una volta conseguito il suo obiettivo fondante, si sarebbe occupata della cessazione dei regimi coloniali e razzisti in Africa nei paesi dove ancora vivevano.

3.6 Transizione verso la stabilità e lo sviluppo (1980-2000)

Alle porte di un periodo di ripresa e crescita, l'Africa necessitava di aiuti economici che le potessero dare il via per immettersi nella scena globale. Tutto ciò fu fatto tramite manovre eseguite dall'FMI e Banca Mondiale. Programmi di aggiustamento strutturale furono introdotti da questi due organi per rivoluzionare le economie africane attraverso privatizzazioni e liberalizzazioni. Attraverso le condizionalità, i programmi di aggiustamento strutturale implementano generalmente manovre e politiche di libero mercato. Queste azioni comprendono cambiamenti sia interni (in particolare privatizzazioni e deregolamentazioni), sia esterni, specialmente la riduzione delle barriere commerciali; fra le principali condizioni per l'aggiustamento strutturale che i paesi in via di sviluppo dovevano raggiungere, vi si trovavano: taglio della spesa sociale, noto anche come austerità, focalizzazione della produzione economica sulle esportazioni dirette e sulla estrazione delle risorse,

³⁹ Organizzazione nata nel 1963 per promuovere cooperazione, mantenere l'indipendenza e dare aiuti in caso di bisogno fra i paesi africani con sede ad Addis Abeba in Etiopia. Anna Maria Gentili “*il leone e il cacciatore*”, Carocci, riferimento a pagina 104, capitolo 1 L'ottocento: il secolo delle grandi trasformazioni.

svalutazione della moneta, liberalizzazione del commercio o abolizione delle restrizioni all'importazione e all'esportazione, incremento della stabilità dell'investimento (mediante l'integrazione degli investimenti diretti all'estero con l'apertura dei mercati azionari domestici), pareggio di bilancio e limitazione della spesa pubblica, rimozione dei controlli sui prezzi e dei sussidi statali, privatizzazione o disinvestimento di tutte, o parte delle imprese a partecipazione statale, miglioramento dei diritti degli investitori stranieri rispetto alle leggi nazionali, aumento dell'autorità e lotta alla corruzione. I paesi che fallirono nel raggiungere tali obiettivi furono soggetti a una severa disciplina fiscale. Sebbene abbiano portato a stabilizzazioni macroeconomiche, questi programmi furono spesso criticati per l'impatto negativo sulle popolazioni più povere.

Negli anni '90, molti paesi africani iniziarono transizioni verso governi democratici, con elezioni multipartitiche e maggiore partecipazione politica. Le democratizzazioni del Benin e della Namibia (1991), del Sudafrica (1994), del Ghana (2000), del Mali e del Senegal (2002) e quella parziale poi interrotta dell'Angola (2002), nonché i progressi compiuti in Gabon, Mauritania, Mozambico e Nigeria ne sono i casi più emblematici.

Tutto questo portò ad un modo di governare, nuovo, non più basato sui califfati, re o imperatori che univano tutti e tre i poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) sotto un'unica figura ma bensì su organi che si dividevano i vari poteri e

3.7 Crescita economica e sviluppo sociale (2000-2010)

La scoperta di nuove riserve di petrolio, gas e minerali portò a un boom economico in molti paesi africani. In Nigeria la scoperta di ingenti riserve di petrolio attirò l'attenzione delle maggiori compagnie di combustibili, gas e carburante come la Shell, Eni, Mobil ed altre più piccole che si sono insediate per l'estrazione del petrolio lasciando rifiuti tossici e nocivi alla salute degli abitanti e che distruggono l'ecosistema del paese. Basti pensare che la vita media in Nigeria e zone limitrofe all'estrazione di petrolio si aggira intorno ai 45 anni massimo, causa del grande inquinamento prodotto.

Questi sviluppi contribuirono a una crescita economica significativa, ma sollevarono anche preoccupazioni riguardo alla sostenibilità e alla distribuzione equa dei benefici. Dando il via ad atti di delinquenza delle classi più povere per cercare di guadagnare anche loro da queste ingenti quantità di questa risorsa.

D'altro canto, invece in paesi come in Kenya, Sudafrica, Etiopia si ebbero miglioramenti negli Indicatori di Sviluppo, con aumenti nell'aspettativa di vita, riduzioni della mortalità infantile e miglioramenti nell'accesso all'istruzione e alla sanità in altri paesi africani. Esempio chiave è il primo paese sopracitato (Kenya) dove l'aumento esponenziale del tasso di istruzione e la crescita economica stanno portando il paese verso un futuro prospero.

Altri paesi però continuarono a soffrire di continue e persistenti disuguaglianze sia economiche che sociali. Questi sono Repubblica democratica del Congo, Zimbabwe, Liberia, Eritrea e Burundi quest'ultimo soprattutto è considerato uno tra i 10 paesi più poveri al mondo dove si ha un tasso di mortalità infantile del 6,3%, tasso di povertà del 71,3%, a differenza di altri paesi che stanno avendo una crescita economica, il Burundi sta avendo una recessione sempre peggiore causata da una crisi sociopolitica e una guerra civile durata moltissimi anni (dalle elezioni per il potere nel giugno 1993 fino al 2009 quando una delle due fazioni ha rinunciato a continuare il conflitto).

3.8 L'Africa contemporanea (2010-oggi)

La diffusione di tecnologie mobili e digitali ha trasformato molti aspetti della vita africana, dall'accesso ai servizi finanziari alla comunicazione. Fattori come l'accesso ad internet, l'utilizzo di vari strumenti finanziari anche in via elettronica come *PayPal*, *cashapp*⁴⁰, *Venmo*⁴¹ o altri servizi che danno luogo sempre di più all'integrazione verso il mondo e allo sviluppo del paese stanno creando un ecosistema sempre più proiettato ad un'Africa "nuova e dinamica" che riesce a stare al passo dei potenti del mondo.

⁴⁰ Applicazione per il trasferimento di denaro principalmente usata negli Stati Uniti e Inghilterra. <https://cash.app/>

⁴¹ Applicazione simile a PayPal, utilizzata principalmente per il trasferimento immediato di denaro senza dover effettuare bonifici o altre modalità. <https://venmo.com/>

Un vivace ambiente di start-up sta emergendo in città come Nairobi, Lagos e Cape Town, contribuendo alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro, molti dei quali sono indirizzati verso il settore tecnologico, dato che l'Africa è ricca dei materiali necessari allo sviluppo di processori o componenti dei telefoni come silicio e cobalto.

D'altra parte, però problemi di governance e corruzione continuano a rappresentare sfide significative per molti paesi africani, inevitabilmente si protrarranno per molto tempo ancora prima di riuscire ad essere debellate definitivamente al fine di creare un'economia armoniosa e in crescita. Alcune regioni, come il Sahel e il Corno d'Africa, rimangono afflitte da instabilità politica, che causa continue guerre civili o rivolte interne portatrici di caos e devastazione fra i vari villaggi e città dei paesi considerati.

3.9 Prospettive future

Con una popolazione giovane e in crescita, l'Africa ha il potenziale per beneficiare di un dividendo demografico se le opportunità educative e occupazionali possano essere adeguatamente sviluppate, la maggior parte degli abitanti è giovane, pronta al cambiamento, ad abbracciare nuove opportunità e ad impegnarsi al massimo per raggiungere i propri obiettivi. Iniziative come l'Area di Libero Scambio Continentale Africana (AFCFTA)⁴² promettono di aumentare il commercio intra-africano e stimolare la crescita economica e accordi fra essi duraturi e stabili nel tempo che possano portare profitti da entrambe le parti e aiutare l'Africa a crescere economicamente.

Occorre poi considerare anche altri fattori che possono rallentare lo sviluppo del continente africano. Si tratta infatti di un territorio particolarmente vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico, che potrebbe minacciare l'agricoltura, le risorse idriche e le infrastrutture. In Nord-Africa la temperatura può raggiungere picchi anche di 50° rende quindi impossibile coltivare, uccide il bestiame e minaccia di rovinare l'economia dei paesi di riferimento. Anche le piogge dell'Africa Sub Sahariana distruggono raccolti e rovinano la fertilità dei terreni. La salute pubblica è un altro problema molto importante in Africa, dato dalla mancanza di strutture sanitarie adeguate e sempre sovraffollate, da medicinali troppo spesso insufficienti o scaduti e di personale che sia preparato a fronteggiare le emergenze. Epidemie e pandemie, come quella di COVID-19, evidenziano la necessità di rafforzare i sistemi sanitari e le capacità di risposta alle crisi causate da eventuali virus, come si sta già vedendo con le malattie più diffuse in Africa come AIDS, tubercolosi e malaria che causano la morte di milioni di persone ogni anno.

⁴² Area di libero scambio del continente africano che comprende 1,3 miliardi di persone e 54 Stati, destinata a diventare la più grande del mondo odierno.
<https://mglobale.promositalia.camcom.it/dogane/tutte-le-news/african-continental-free-rea.kl#:~:text=Nel%20luglio%202022%20ha%20preso,la%20pi%C3%B9%20grande%20del%20mondo.>

Conclusioni

L'Africa ha avuto un percorso travagliato da quando gli europei sono arrivati nel XV secolo, a causa del commercio di schiavi, il commercio triangolare e l'estrazione non desiderata delle sue risorse.

Dopo secoli di dominio coloniale molto accentuato, essa è riuscita a fronteggiare il periodo post-coloniale cercando di colmare quelle lacune lasciate dal periodo precedente di imperialismo nonché a ritrovare la propria identità perduta per l'arrivo degli europei si vennero a creare poi gruppi e movimenti che diedero a questo continente la forza di rialzarsi e dare il via ad un nuovo periodo di ripresa, crescita e innovazioni in campo economico e sociale tramite accordi interafricani, con paesi esteri e anche tramite nuove legislazioni a favore della sua rinascita e pieno utilizzo delle proprie risorse e capacità.

L'Africa è riuscita a fare passi da gigante dalla sua decolonizzazione ma ha ancora molto da lavorare per via della sua negligenza nell'amministrare i suoi territori e nel gestire la sua popolazione, delle problematiche di corruzione, delle continue crisi sociopolitiche, delle rivolte interne, delle difficoltà ad unire il continente in un'unica entità che si aiuti a vicenda fra paesi di lingue e culture differenti per l'unico scopo di far ripartire l'Africa.

Per riuscire in questa impresa e portare il continente al passo con le potenze mondiali l'Africa dovrà fare dei cambiamenti endemici nella propria governance, e avere un'allocazione ottimale di tutti i fattori a suo favore per riuscire in questo.

BIBLIOGRAFIA:

Raymond F. Betts, *“La decolonizzazione”*, Bologna, il Mulino, 2003

Gian Paolo Calchi Novati, *“Africa”*: la storia ritrovata: dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali, Carocci editore S.p.A Roma, 2005

Giovanni Carbone, *“L’Africa”*, gli stati, la politica, i conflitti, Bologna, il Mulino, 2005

Angelo Del Boca, *“Gli italiani in Africa orientale”*, VOL 4: nostalgia delle colonie, Mondadori, 1984

Anna Maria Gentili, *“Il leone e il cacciatore”*, storia dell’Africa sub-sahariana, Carocci editore S.p.A Roma, 1° edizione aprile 1995, 2° edizione novembre 2008, 1° ristampa gennaio 2010

SITOGRAFIA:

<http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/schiavitu-e-tratta/schiavitu-e-tratta-in-africa/>

[https://leg16.camera.it/465?area=2&tema=760&BRICS+%28Brasile%2C+Russia%2C+India%2C+Cina+e+Sudafrica%](https://leg16.camera.it/465?area=2&tema=760&BRICS+%28Brasile%2C+Russia%2C+India%2C+Cina+e+Sudafrica%29)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/vudu/>

<https://www.ilportaledellaconoscenza.org/post/dall-africa-allo-spiritismo-di-kardec-l-umbanda>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/macumba/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/savorgnan-di-brazza-pietro_%28Dizionario-Biografico%29/

<https://www.treccani.it/enciclopedia/vittoriobottego/?search=B%C3%B2ttego%2C%20Vittorio%2F>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-luigi-amedeo-di-duca-degli-abruzzi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-luigi-amedeo-di-duca-degli-abruzzi_(Enciclopedia-Italiana)/)

<http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/schiavitu-e-tratta/wp-content/uploads/sites/35/2022/09/Testo-per-scuole.pdf>

<https://www.limesonline.com/rivista/atlante-storico-geopolitico-del-continente-nero-14611662/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/panafricanismo/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/paesi-non-allineati/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/g77_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/g77_(altro)/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/commonwealth_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/commonwealth_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

<https://cash.app/>

<https://venmo.com/>

<https://mglobale.promositalia.camcom.it/dogane/tutte-le-news/african-continental-free-trade.kl#:~:text=Nel%20luglio%202022%20ha%20preso,la%20pi%C3%B9%20grande%20del%20mondo>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/jomo-kenyatta_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jomo-kenyatta_(Dizionario-di-Storia)/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/sekou-toure/>

<https://www.geopolitica.info/alleanze-russe-in-africa/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/unione-africana/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/democrazie-e-democratizzazioni_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/democrazie-e-democratizzazioni_(Atlante-Geopolitico)/)

<https://asvis.it/notizie/2-20826/focus-il-futuro-e-in-africa-innovazione-sfide-e-opportunita-nel-continente-piu-giovane-del-mondo#:~:text=Ma%20la%20pi%C3%B9%20grande%20sfida,infrastrutture%20e%20la%20crescita%20demografica.>

<https://mglobale.promositalia.camcom.it/dogane/tutte-le-news/african-continental-free-trade-area.kl#:~:text=Nel%20luglio%202022%20ha%20preso,la%20pi%C3%B9%20grande%20del%20mondo.>

<https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/genocidio-ruanda-3498.html>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/kwame-nkrumah/>

RINGRAZIAMENTI: